

QUARTA PAGINA

Anno I - N. 6. (Sped. in abb. post. - Gr. II)

SETTIMANALE DI TEATRO E ALTRI SPETTACOLI

Roma, 8 novembre 1945 - Lire 20

LETTERA DA LONDRA

La nuova attività dell'Old Vic

LONDRA, novembre. — Un grande teatro nazionale inglese, sotto la gloriosa sigla dell'Old Vic sta nascendo sotto l'egida spirituale del cinematografo. Sì, perché sono due grandi attori cinematografici che profondono tempo e talento per la costituzione di quello che dovrebbe essere il Teatro di Stato britannico. Ufficialmente lo Stato non figura, nemmeno in parte, in quanto il Consiglio delle Arti, sotto la cui tutela il nuovo teatro è posto, deve limitarsi a rifondere le eventuali perdite di gestione senza poter in alcun modo influenzare le direttive artistiche.

I due attori sono Lawrence Olivier, uno dei pochi che abbia saputo rinunciare a Hollywood (nel 1940 infatti egli, dopo il delirante successo di *Wuthering Heights*, tornò in patria per arruolarsi in aviazione) e Ralph Richardson, di cui tutti ricordano i successi in patria, fra cui *The Divorce of Lady X*.

Olivier e Richardson erano già grandi amici quando la guerra li riunì, entrambi in aviazione. Avevano recitato insieme in palcoscenico e sullo schermo, prima della guerra avevano rinunciato entrambi a cospicui guadagni per interpretare Shakespeare sul palcoscenico dell'Old Vic, l'antico teatro che è sempre rimasto, fedele alla tradizione, in una delle vie meno eleganti di Londra. *Waterloo Road*. Congedatisi insieme nell'estate del 1944 essi, guadagnando la sesta parte di quanto avrebbero potuto dedicandosi alla rivista o al varietà, sono tornati con immutato amore a Shakespeare, creando una nuova formazione che dovrebbe avere ramificazioni in tutto il paese e costituire una vera e propria Comédie in Inghilterra.

Durante la guerra l'Old Vic dovette ridurre di molto la sua attività. Al principio dell'estate del '40 Tyrone Guthrie mise in scena *Re Lear* e *La Tempesta* con un complesso di grandi attori. Poi, vittima dei bombardamenti, mentre l'antico teatro veniva quasi distrutto, l'Old Vic si trasferì nell'Inghilterra settentrionale, prendendo come base Burney, nel Lancashire, da dove si staccò per brevi tournées in piccole città, che non avevano mai avuto occasione di ospitare un autentico complesso teatrale; giungendo fino ai villaggi di minatori del Galles dove presentò una accuratissima edizione del *Macbeth*. Durante il lungo periodo d'esilio tornò a Londra, al New Theatre, dove non ritrovò l'antico pubblico di entusiasti.

Praticamente per poter ridare splendore all'Old Vic non si poteva più contare sulla forza della tradizione, tanto più che era andata dispersa perfino l'antica scuola d'arte drammatica. Olivier, Richardson e un giovane regista, John Burrell, costituirono nello scorso autunno la compagnia su basi nuove e si presentarono a Londra con quattro produzioni: *Peer Gynt* di Ibsen, *Riccardo III*, di Shakespeare, *Arms and the Man* di Shaw e *Zio Vania* di Cecov, con cui sostennero una stagione di otto mesi di trionfale successo.

Particolarmente interessante fu la ripresa dell'attività teatrale per i suoi riflessi sul pubblico. Racconta Lawrence Olivier: « Dei molti giovani che assistevano ai nostri spettacoli la maggior parte non era mai stata a teatro. Vi erano tra loro militari di tutte le nazionalità, uomini e donne. Alla fine della stagione londinese portammo tre delle opere in cartellone, meno cioè *Zio Vania*, alle truppe britanniche ed alleate sul continente. Eravamo un complesso di sessantacinque elementi, con le nostre scene e i nostri costumi e possiamo vantarci di essere stata la prima compagnia che ha raggiunto la zona di operazioni nella stessa formazione con cui aveva recitato a Londra. Fummo ad Anversa, Gand, Amsterdam, Amburgo e Parigi, circondati dalla riconoscenza delle truppe che



NESSUNA ATTRICE del cinema italiano ha al suo attivo una carriera artistica qual'è quella di Isa Miranda, la sola che abbia raggiunto e mantenga tuttora una notorietà internazionale. Dalla « Signora di tutti » di Ophüls a « Zaza » di Castellani, tanto per porre due significanti termini di partenza e d'arrivo (arrivo che poi è l'avvio per una nuova meta), quanta strada percorsa, quanta esperienza acquisita, quante trasformazioni, quanti superamenti! Isa può oggi guardare con tenerezza e compiaciuto stupore dietro di sé attrice e donna: il suo passato ha tappe dure di tristezza e di sofferenza e ci dice che cosa abbia potuto la sua volontà. A undici anni cominciò a lavorare, per una lira al giorno, allo spolettificio milanese delle Sete cucirine; poi fece la piccina, la commessa, la stenodattilografa, la segretaria, la modella posando per le cartoline al platino. Bazzicava le redazioni dei periodici milanesi a rotocalco, l'allora signorina Ines Sampietro, e Cesare Zavattini, direttore di « Piccola », fu il primo a predire quel destino d'attrice cinematografica che si è realizzato in pieno.

Milano, Roma, Vienna, Berlino, Parigi, Hollywood; e poi di nuovo Roma, per riprendere, forse ancora, la via oltre i monti oltre i mari: ecco le soste e insieme i trampolini di lancio della sua prestigiosa carriera. Il crudo contatto con la vita nei vari aspetti, l'ha plasmata dentro e fuori, l'ha affinata nell'animo e ammorbidita nel corpo. La sua figura esile e vibrante denuncia ormai una personalità certa, il suo volto ha un'architettura di luce esteriore ed interiore che lo rende inconfondibile. E se talune sue pose, se certi suoi gesti o atteggiamenti risentono ancora del cronico cattivo gusto che le nostre dive prediligono, siamo certi che presto ella saprà chiarirli a se stessa, liberandosene.

Dora Menichelli, di Kiki Palmer, della Fontana-Benassi, tra il '31 e il '33. L'abbiamo sentita l'anno scorso in « Zaza », in « Tovarich », e le possiamo solo dire di perseverare. Conosciamo la forza della sua volontà e la serietà del suo impegno ed abbiamo fede nella sua intelligenza di donna, nella sua sensibilità d'attrice.

ISA MIRANDA attrice « vera »



(fotoreportage LATANZA)

ci hanno sempre manifestato il loro interesse e il loro consenso».

A Parigi poi, l'Old Vic fu invitato a esibirsi sul palcoscenico della Comédie mentre la Compagnia francese restituiva le visite in Inghilterra.

Adesso l'Old Vic si sta preparando per la nuova stagione londinese che si inaugurerà tra breve con la prima parte dell' Enrico IV. Il repertorio è stato scelto con molta cura. « Sentiamo una grande responsabilità verso il nostro nuovo pubblico — ha dichiarato Olivier — e per questa stagione desideriamo offrirgli qualcosa di molto più difficile di ciò che gli abbiamo dato l'anno scorso. Perciò reciteremo le due parti dell' Enrico IV in cui Richardson sarà Falstaff ed io sarò Hotspur, nella prima parte, e Justice Shallow, cioè lo stesso personaggio, nella seconda. Poi presenteremo un doppio programma con L'Edipo re di Sofocle, tradotto da W. B. Yeats, e con The Critic di Sheridan. Qualche volta, e questa è una innovazione, reciteremo le due parti dell' Enrico IV nella stessa giornata, pomeriggio e sera, in modo che gli appassionati di teatro possano seguirlo quasi senza interruzione ».

Molte difficoltà si frappongono alla perfetta organizzazione di queste prime stagioni del dopoguerra. Non si riescono a trovare le spade necessarie per le scene di battaglia: l'acciaio è scomparso dal mercato e gli armaioli sono dispersi. Per le parrucche i direttori si sono dovuti rivolgere alla cortesia della Comédie Française. Non si trova né gesso, né compensato, né colori, né materiale per i sipari. In quanto ai costumi si cerca di ricomprarli dove si trovano.

Una compagnia dell'Old Vic agirà quasi stabilmente alla Blayhouse di Liverpool, essa sarà diretta da Eric Capon. Nel repertorio di questa compagnia sono state incluse due novità: Purple Dust di Sean O'Casey e The Tragedy of Good Intentions di Peter Ustinoff, un soldato britannico che si è rivelato come uno dei più promettenti autori drammatici della giovane generazione. Se i due drammi avranno successo a Liverpool saranno allestiti anche per la stagione di Londra.

In primavera, a conclusione della sua attività, la compagnia di Liverpool comprerà un giro in Irlanda mentre quella di Londra darà degli spettacoli in provincia. Intanto è allo studio la riapertura della scuola d'arte drammatica dell'Old Vic e si stanno facendo i piani per riaprire il teatro dei bambini. Una compagnia viaggiante completerà il complesso delle attività della nuova Old Vic.

« In questo modo — ha dichiarato Olivier — speriamo di ottenere una continuità nella formazione degli attori: un allievo promettente reciterà nella compagnia dei bambini, poi con la formazione viaggiante, dopo ancora a Liverpool e infine, se sarà all'altezza, a Londra ».

Un programma completo e denso di interesse. Tanto più che promette di essere realizzato senza l'aiuto dello Stato. Infatti lo scorso anno la Compagnia non ha avuto bisogno di ricorrere all'ausilio del Consiglio delle Arti, ha anzi potuto accantonare un fondo che è stato destinato alla organizzazione della attuale stagione, la quale risulterà notevolmente alleviata nelle spese. Richard Maxwell



Ennio Flaiano

Questo è il critico salace, aspro, colto, pio, bonario, c'è a chi stufa e c'è a chi piace.

SOTTOPALCO

Abbiamo dato notizia del primo Congresso Nazionale dei Lavoratori dello Spettacolo che avrà luogo a Firenze; oggi aggiungiamo che nella prima quindicina del corrente mese si riuniranno a Roma in un primo Congresso Nazionale i rappresentanti di tutte le categorie dello Spettacolo per discutere ed esaminare i numerosi problemi che si sono venuti maturando con la nuova situazione politica.

E' bene che i due Congressi abbiano luogo ed in più presto. E che sull'esempio di altre nazioni, la vita dello spettacolo nelle sue manifestazioni sia regolata dalle organizzazioni professionali. Attualmente in questo settore si brancala nel buio. Tutto è campato in aria e tutti tirano a campare. Da un lato sembrerebbe che tutti i contratti di lavoro e, in genere, tutte le norme corporative formulate prima dell'8 settembre 1943 conservino piena efficacia giuridica. Di fatto, però, alcune vitali norme non possono avere pratica attuazione, in quanto con la soppressione delle associazioni sindacali giuridicamente riconosciute, sono venuti a mancare gli organi che all'esecuzione o al controllo di tali norme erano stati preposti.

Era le questioni sempre insolite sono attuali quelle relative all'assunzione degli artisti e del collocamento delle compagnie, questioni che si ricollegano al risorgere del mediatore nel campo dello spettacolo.

Se non andiamo errati nessuna disposizione legislativa ha, infatti, fin'oggi, abolito l'obbligo dell'assunzione degli artisti per il tramite degli uffici di collocamento ed il conseguente divieto del mediatore. Il collocamento degli artisti dello spettacolo, lo ricordano tutti, era affidato alle associazioni sindacali e funzionava, quanto funzionava. Altre volte è stato accennato ai complessi problemi del teatro che debbono essere affrontati con tempestività e risolti al di fuori di ogni ingegneria d'ufficio dello Stato, perché ogni attività pur assumendo aspetto tecnico deve sottostare alle leggi del dinamismo senza l'intralcio burocratico.

Gli annunciati Congressi dei lavoratori e dei datori di lavoro giungono a tempo opportuno per una definitiva regolamentazione a carattere nazionale. Gli uni e gli altri tengano presenti le enormi difficoltà che ostacolano oggigiorno la normale attività spettacolare. E' per questo che bisogna ragionare e, se occorre, apprendere a ragionare.

A. de Pino

A Milano, all'Olimpia, i tre atti di P. Raynal. Napoleone unico, con Renzo Ricci che nel volto somigliava più a sé stesso che a Napoleone, hanno avuto successo.

Al Mediolanum la Compagnia Fanfulla con la rivista *Orchidea Verde* ha dovuto, dopo una settimana, cedere il posto alla compagnia di Vanda Ostris, ripresentatasi con nuovi elementi, nella rivista *L'isola delle sirene*.

A Genova sono state lanciate due bombe a mano contro la parte posteriore del teatro Augustus. Gli inattesi quanto inspiegabili scoppi hanno spaventato spettatori e artisti della rivista *Soffia so...* Si dice anche che Giovanni Scambiato per Gianni, abbia passato un brutto quarto d'ora.

W. Fradiavolo è il titolo della rivista in due tempi di Dino Falconi che andrà in scena al Mediolanum di Milano con Renato Rascel, Tina de Mola, Lilla Brignone, Federico Collino, Roberto Villa e Vittorio Vaser.

Al Quattro Fontane di Roma alla compagnia Bonino-De Rege-Sandri succederà la formazione Paola Paola-Bruno e Brani-Walter Chiari con una rivista di Mario Amendola.

La Compagnia di Totò che doveva esordire in novembre al Quattro Fontane, ha differito la data di riunione per le prove. Il debutto avrà luogo quindi nel mese di dicembre.

L'Orbis apprende che a Buie (Trieste) un certo signor Augusto Pittino, rappresentante dell'Uomo

Qualunque è scomparso nel tratto di strada che va dal Caffè Italia alla sua abitazione in piazza 8 Novembre. Da altra fonte si apprende che è scomparsa dal cartellone del Teatro Valle l'annunciata rivista *Questo terribile Uomo Qualunque*.

Il Commissario dell'Ente autonomo della Scala Antini-Ghiribelli ha dichiarato che i lavori per la ricostruzione del teatro, proseguono con la collaborazione del governo e degli alleati, ma non potranno essere ultimati che per il febbraio 1946.

La situazione economica dell'Ente è grave. Si parla infatti di venti milioni per la copertura del solo disavanzo della passata gestione.

Una volta tanto siamo con Trabucco solidali in pieno, non comprendiamo, cioè, come, nella ricorrenza della commemorazione dei Defunti, i teatri di Roma (tranne l'Eliseo, il cui « riposo » era indipendente dalla ricorrenza) siano rimasti aperti interrompendo una antica e giustificata consuetudine.

Dopo la bella notizia, giunta dal nord, che il violoncellista consigliere nazionale Arturo Bonucci, presidente della Confederazione fascista professionisti e artisti al seguito della repubblica sociale in quel di Vittorio Veneto, sta facendo un applauditissimo giro di concerti per conto degli Alleati, e quella che la veneranda Casa musicale Ricordi ha proposto con precedenza al Teatro dell'Opera l'esecuzione di un nuovo balletto di Ennio Porrino, unico compositore collaborazionista italiano, ce ne giunge una terza, fresca fresca. Il camerata Giuseppe Savagnone, reduce dal nord con quel che segue, sta organizzando una serie di concerti, detti dell' *Opera Minore*, che avranno luogo nel teatrino La Scena. E' in programma una audizione della pianista Mya Tannenbaum, critica musicale dell' *Unità*. Morale: la compagnia prende il cachet dal camerata, ovvero le nuove vie del collaborazionismo.

Paolo Grassi critico dell' *Avanti* di Milano, che ha compiuto una breve visita a Roma, ci ha telefonato rammaricandosi perché noi avevamo gratificato come « insulse » le dotte sue critiche che va pubblicando sul quotidiano socialista. Ci ha, cortesemente, invitato ad una attenta e assidua lettura della sua prosa, assicurandoci che, dopo, avremmo senz'altro cambiata opinione. Il tono della sua telefonata, il garbo delle sue ragioni, e le gentili delucidazioni che ci ha fornito sulle battaglie milanesi (alle quali, sembra, presiedono circa duecento studenti che si sono proposti di sfidare quanto è a loro sgradito) ci spingono senz'altro a dargli un aggettivo che intendeva qualificare soltanto un generale tono d'inutile rigorismo e non entrare in giudizio sulla preparazione e la cultura dei tre critici citati nella nostra nota.

LA PACE

attraverso la musica

Corrispondenza particolare dell'Associated Press
Esclusiva per QUARTA PAGINA

New York, novembre. — E' stato proposto al Senato americano, ed è già sull'agenda del Congresso, un progetto inteso a creare un'Associazione musicale internazionale, su base non speculativa, con almeno un rappresentante in tutti i paesi del mondo.

Scopo di questa Associazione è di concedere a tutti i popoli la possibilità di ascoltare della buona musica, imparare ad apprezzare il valore e, da ciò, avere una migliore conoscenza dei costumi, delle tradizioni e della vita di tutti i paesi.

Molti eminenti musicisti sono del parere che si possono ottenere nuove ispirazioni da uno scambio di musica seria, canzoni popolari e musica leggera tra le varie Nazioni.

Lo schema per la cooperazione mondiale nel progetto ha già avuto appoggio ed approvazione da personalità del mondo musicale e artistico in genere, da educatori e da altri eminenti personaggi americani, tra cui Alfred Wallenstein, direttore dell'Orchestra Filarmonica di Los Angeles, Karl Krueger, direttore dell'Orchestra sinfonica di Detroit, il senatore Tom Connally, presidente del Comitato per le Relazioni con l'Estero del Senato americano.

Questi esponenti del mondo musicale americano pensano che si può anche raggiungere con tale Associazione lo scopo di aiutare il mantenimento della pace, poiché l'Associazione stessa si propone di stimolare la conoscenza musicale attraverso l'educazione, incoraggiare i nuovi compositori, promuovere l'unione tra artisti, organizzazioni musicali ed istituti educativi tramite scambi di idee, e diffondere ampiamente notizie relative alla musica.

E' stata proposta un'organizzazione centrale, possibilmente con gli uffici principali a New York o a Washington: questa organizzazione sarebbe responsabile della pubblicità e della creazione di linee di azione che abbiano di mira la stabilizzazione della musica nel mondo, l'aiuto per le produzioni, le rappresentazioni e i concerti. Un mezzo proposto per lo scambio musicale è la trasmissione radio su onda corta.

L'Associazione, ancora nella fase nucleare, mira al completo scambio di manoscritti, composizioni, dischi, archivi musicali, informazioni culturali ed altro materiale importante. E' stato affermato come principio basilare che i musicisti devono lavorare su di una solida base commerciale per la loro sicurezza.

I musicisti interessati sono dell'opinione che le relazioni tra le varie Nazioni potrebbero essere rese più strette e cordiali da concerti e spettacoli dedicati da una Nazione ad un'altra in base ad un piano prestabilito.

Se il piano completo per l'organizzazione verrà posto in pratica il finanziamento per la sua creazione e sviluppo provverà da versamenti dei membri, contributi, doni ed elargizioni.

TERAPIA A SUON D'ORCHESTRA

Può la musica curare davvero le malattie fisiche e mentali? Dottori e musicisti si sono ora coalizzati in America per trovare la risposta a questo interrogativo. Il dott. Samuel T. Burns, presidente della sezione per l'educazione musicale dell'università di New York, ha annunciato che gruppi misti di psichiatri e musicisti si apprestano a visitare ospedali per applicare la terapia musicale, in modo particolare ai reduci dal servizio militare.

Le conclusioni che verranno raggiunte, ha detto il dott. Burns, mediante tali esperimenti potranno servire come guida per la terapia musicale, e come base per giudicare la fondatezza delle pretese enunciate in questo campo.

Questo sarà forse il tentativo più ambizioso finora fatto per valutare le possibilità della musica come agente terapeutico.

La terapia mediante la musica non è una novità; ma le sue possibilità hanno sedotto l'immaginazione del popolo americano, e decine e decine di organizzazioni di beneficenza e di individui isolati hanno prodigato il loro tempo e il loro talento negli ospedali per tutto il paese. Sfortunatamente mancano informazioni esatte circa gli effetti precisi della musica come agente terapeutico.

L'effetto calmante della musica sulle emozioni non è una novità. Questo era conosciuto, sin dal tempo della Bibbia, e la conferma trovasi nel libro di Samuele I, 16, 23:

« Ed accadde che, mentre un cattivo spirito di Dio era su Saul, David prese un'arpa e la suonò con le sue mani, così Saul fu ristorato e si sentì meglio e lo spirito cattivo si dipartì da lui ».

Nel 1890 Roy Underwood, capo della sezione della musica del collegio dello stato del Michigan, metteva in rilievo in una pubblicazione musicale il fatto che era stata iniziata una ricerca scientifica sull'influenza della musica sull'organismo umano.

« Durante gli ultimi 20 anni », scriveva Underwood, « sono stati definitivamente provati i seguenti effetti della musica: essa aumenta il metabolismo dell'organismo, produce un diminuire l'energia muscolare, produce un notevole effetto sul polso e sulla pressione del sangue, aumenta la circolazione del sangue nel cervello, produce notevoli cambiamenti nella respirazione, influenza le secrezioni interne, ed abbassa il limite della percezione sensoria ».

STRUMENTI AD ATENE

La Federazione Nazionale dei Circoli Musicali americani si è da poco assunto il compito di rimettere in sesto l'orchestra sinfonica di Atene, rimpiazzando gli strumenti necessari per permetterle la ripresa del lavoro.

Dimitri Mitropoulos, l'attuale direttore dell'orchestra di Minneapolis, uno dei più autorevoli musicisti, è stato direttore dell'orchestra sinfonica di Atene, che era prima della guerra una delle più conosciute del mondo.

L'offerta della Federazione Nazionale è stata fatta 24 ore dopo che il *New York Herald Tribune* aveva pubblicato un appello della Fondazione del Vicino Oriente per corde, pelli di cavallo, resina, canne, pennelli, pelli da ramburo, castagnette, bacchette, per direttori d'orchestra ed altri articoli necessari alla riparazione degli strumenti che l'orchestra è riuscita a conservare per tutto il periodo dell'occupazione tedesca. Occorreranno dai 1.500 ai 2.000 dollari per l'acquisto di questi oggetti. Il denaro sarà raccolto per mezzo del Comitato nazionale dei servizi bellici della Federazione.



Decadenza dei film 'neri'.

Non sappiamo se, in analogia ai romanzi « neri », sia stata adottata uguale definizione per le opere del cinema che in un modo o in un altro tentano di legare l'attenzione dello spettatore per mezzo di artifici, suggestioni, sensazioni di carattere terrorifico. Certo si è che nessuna dicitura si attaglierebbe più perfettamente a questa produzione (in America la chiamano thrill = fremito) così generosa giust'apunto di brividi, di allucinanti paure e di forti emozioni, almeno nelle intenzioni. Perché vogliamo dire che, dopo tutti i reali spettacoli di terrore, di stregi, di desolazione che la guerra ci ha offerto e i delitti che il dopo guerra ci sta offrendo, sarà un po' difficile trovare ancora un pubblico tanto bonaccione da trasalire, sia pure in misura ridottissima, all'apparizione e alle malefatte di un Dottor Jekyll, di un Frankenstein o anche di un King-Kong che un qualsiasi regista pensasse di proporre alla sensibilità ormai troppo provata delle platee. Abbiamo visto dei documentari che superano in raccapricciante verità la fantasia di tutti i film « neri » di questo mondo; abbiamo visto dei volti di aguzzini così bonari e rassicuranti che non potremmo ormai che sorridere delle grinte feroci che i truccatori saprebbero fabbricare per tutti i Boris Karlof e i Peter Lorre di Hollywood e dintorni.

L'aria da bravi ragazzi di cui fanno generosa mostra i campioni più scelti delle S.S. ci incoraggia a nutrire la più incondizionata fiducia per i sentimenti di fraterna umanità che debbono albergare negli animi dei colunnisti quanto fotografici mostri di caluitude. Avete visto le fotografie di Tirone e quelle delle sorelle Cataldi, le due assassine di Piazza Vittorio?

Ma non entriamo in discettazioni sui caratteri somatici dei veri delinquenti. Auguriamoci soltanto che si trovi ancora un regista capace di farci rabbrivire. Non è una sfida; è un invito, perché tanto amiamo il cinema che vorremmo fosse capace di darci tutte le emozioni. E tuttavia nutriamo forti dubbi che qualcuno si levi ad accogliere efficacemente questo invito. Ci vorrà forse una formula nuova, un procedimento che tenga conto della scanzonata esperienza delle platee di oggi.

P. L. Melani

Nel 1911, alla Corte d'Assise di Venezia si svolse un processo rimasto famoso, quello contro Maria Tarnowska ed altri russi suoi complici nell'uccisione di un loro compatriota, amante della fatalissima donna. Il delitto e il processo che ai loro tempi appassionarono fino al parossismo l'opinione pubblica, hanno ispirato oggi a Michelangelo Antonioni e a Pierangeli un soggetto che sarà presto realizzato in due edizioni — italiana e francese — da Luciano Visconti per conto della Lux, produttore Alfredo Guarini. Protagonista di ambedue le edizioni sarà Isa Miranda che avrà il suo fianco, per quella italiana, Gassman. Il film, che si chiamerà appunto *Il processo di Maria Tarnowska*, si svolgerà a Vienna e a Venezia, le due città dove il fascino muliebree (a quei giorni si diceva così) della fatale russa maggiormente mi è vittima e divorò patrimoni.

Un regista e uno sceneggiatore di Hollywood, E. H. Griffith e Gene Fowler, si sono uniti per realizzare una produzione indipendente. Il primo del loro film sarà *Good night Sweet Prince*.

Mickey Rooney, attualmente sotto le armi, è stato promosso sergente. Il giovane attore, che si trova in Germania, pare voglia dedicarsi anche alla letteratura. Infatti, ha mandato a un produttore della Metro un soggetto subito accettato e che sarà interpretato da Judy Garland.

Nel Messico si stanno attualmente girando gli esterni di un grande film in Technicolor, *Fiesta*, interpretato da Esther Williams e diretto da Richard Thorpe.

Lina Ramay, che è la cantante di jazz oggi più famosa in America, ha rotto il suo contratto con l'orchestra di Xavier Cugat per interpretare un film di produzione Metro a fianco di Clark Gable.

Ancora un Festival cinematografico! Si inaugurerà a Milano il 28 dicembre prossimo, in occasione del 15° cinquantenario del cinema. Alla presidenza del comitato promotore è stato designato il sindaco della città, Antonio Greppi.

Ricordo di Oreste Bilancia

Oreste Bilancia è morto. Non vedremo più la sua piccola massiccia figura girare per gli studi né comparire, sullo schermo o sul palcoscenico. Aveva circa 64 anni.

L'ho conosciuto a Torino nel 1904 o nel 1905, quando era segretario di non so più quale compagnia drammatica, mi sembra però che fosse quella Calabresi-Graticola. Era un giovanotto allegro e ridanciano, allora, e molto ghiotto specialmente di funghi che abitualmente ordinava, in buon napoletano, con questa frase:

« Neh, cameriere, portameli una buona porzione di funghi avvelenati! »

Questo mi permise di fargli uno scherzo mettendo in circolazione la voce che fosse morto appunto per avere mangiato di tali funghi. Quando gli rivelai l'origine di quella burla, che del resto gli aveva procurate innumerevoli affezioni di simpatia e di amicizia, si mise a ridere e mi disse:

« Ti ringrazio, lo, che sono superstizioso, sono convinto che con questo tu mi hai allungato la vita di dieci anni. Per castigo, però, mi devi promettere che sarai tu a scrivere il mio necrologio quando morirò ».

E purtroppo mi toccò ora ricordare su queste colonne l'amico defunto.

Oreste Bilancia, che non fu mai un grande comico di palcoscenico, ebbe momenti felicissimi ai tempi del film muto. Fu, con Camillo De Riso e con altri attori uno dei re della risata, disputato dalle case tedesche, francesi e italiane.

Poi venne il tramonto, un triste tramonto: vecchio, dovette ridursi a disimpegnare partecine di poco rilievo in compagnie di riviste. E così la morte lo ha colto, prima che il rinascendo cinematografo potesse presentare ancora la sua effigie.

Forse molti appassionati del muto lo ricorderanno come lo ricordano coloro che gli furono amici.

Luigi A. Garrone



Dedicata al Convegno di Teatro

ATLANTIC

Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

QUARTA PAGINA

SETTIMANALE DI TEATRO
E ALTRI SPETTACOLI

diretto da: Francesco Callari

ROMA - Via Sistina, 42 - Tel. 67.774

Abbonamenti: annuo L. 900 - semestrale L. 500 - trimestrale L. 250 - un numero L. 20, arretrati, il doppio - cambiamento d'indirizzo L. 25 - C. C. postale 1-8529

INSERZIONI. — Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: commerciali L. 30 il mm. Tassa governativa in più. Rivolgersi esclusivamente alla Società per la pubblicità in Italia (S.P.I.) Via Dosso Fatti 9 (già via del Parlamento) - Roma - Telefoni 61.374 e 63.964 e sue Succursali. A Milano: succursale S. P. I. piazza degli Affari, pal. della Borsa - Telef. dal 12.451 al 12.457.

Manoscritti, fotografie e disegni non si restituiscono. Riproducono, anche parzialmente, quanto viene pubblicato da questo giornale bisogna citare la fonte. La proprietà letteraria e artistica è riservata su tutti gli articoli, i disegni e i servizi fotografici originali. Si recensiscono solo i libri inviati in duplice copia. Per la pubblicità la Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare.

GIORNII PARI GIORNI DISPARI



PROSA

di Francesco Callari

BATTAGLIE PER DAMI

IL CHIASSO fatto dai critici e dai giornali cattolici intorno alle due commedie di cui tratterò appresso, « Adamo » di Achard e « Fior di pisello » di Bourdet, e prima e dopo la loro rappresentazione, e' esagerato ed ha sortito l'effetto contrario: in luogo di reprimere quel certo interesse morboso creatosi da alcun tempo nel pubblico dei teatri di prosa romani, lo ha acuito; per altro verso lo ha suscitato in coloro che erano rimasti indifferenti sia dopo Cocteau che dopo Sartre; gli uni e gli altri spettatori poi, alla prova dei fatti, sono rimasti delusi. Il punto da ribattere, a mio modesto avviso, era questo: che si sta esagerando nel rappresentare, uno dopo l'altro, senza lasciarsi un po' di respiro, commedie tutte o quasi intese ad illustrare problemi di inversione sessuale. Se il buon Manzoni (che se ne intendeva) diceva esserci troppo amore nel mondo e nei libri (e lui, scrittore cattolico, alludeva all'amore normale), che direbbe oggi di fronte a questa invasione di illeciti amori?

Cio' che repugna e' condannato, prima o poi, a scomparire dalla scena (come dalla vita) senza il preventivo e non richiesto ausilio di gridi d'allarme da parte di zelanti censori. L'amore che non osa dire il proprio nome e' deliberatamente il tema scelto da Achard per « Adamo » e da Bourdet per « Fior di pisello », ma mentre il primo non adopera malizia con il suo eroe e grazie ad un fatto straordinario e ad una scienza ardita di sfumature supera bellamente le situazioni piu' scabrose, il secondo esercita la sua sorridente astuzia (quella stessa, piu' o meno, di « Tempi difficili », di « Baci perduti », di « Sesso debole ») riducendo all'idillio rovesciato del suo eroe alle proporzioni ottimistiche di una farsa allusiva.

Il dramma di Achard si puo' riassumere brevemente: una donna giovine e bella, abbandonata dal suo uomo, chiama a soccorso il migliore amico dell'incostante e scopre (un po' tardi in verita') che proprio lui e' l'artefice del suo dolore, il felice rivale al quale ella e' stata sacrificata; presa dalla disperazione tenta di riconquistarlo (la grande scena a tre si svolge per telefono, con l'oggetto della disputa assente, dall'altra parte del filo), ma quando v'e' riuscita s'accorge ch'egli era in casa di lui e sente ch'e' finita; dall'altra parte l'abulico risolve col suicidio un problema sentimentale senza uscita. Fin qui tutto procede bene, secondo una coerenza logica e fantastica. La banale conclusione di un futuro fidanzamento tra la donna desolata ed un giovine sano che vuol guarirla, vale a dire del trionfo delle virtu' familiari, fa precipitare il lavoro nel ridicolo. Senza cedere posticcia coda moralistica e con la presenza in scena, al terzo atto, dell'uomo aspramente disputato dalla sua donna e dall'amico, il dramma di Achard avrebbe offerto un ben diverso interesse agli

spettatori ed uno sbocco meno incongruo e pensato all'autore. Forse Achard avrebbe potuto risolvere nella sfera dell'arte quel problema psicologico di enorme importanza che egli si pone a freddo soltanto osservando sull'inferiore piano del costume. Si pensi come lo stesso problema e' stato affrontato e risolto, moralmente ed artisticamente, da Platone o da Dante, da Proust o da Joyce, e se ne avvertira' l'abisso.

Piu' evidente e' l'abisso passando a Bourdet, che non ha le qualita' poetiche dell'autore di « Jean de la lune » pur essendo un valente e garbato commediografo, arguto ma non profondo osservatore del mondo che lo circondava. A Parigi, una decina d'anni fa, « Fior di pisello » fece rumore perche' i personaggi di essa erano facilmente identificabili in taluni esponenti del gran mondo. A Roma questo avvicinamento non si pote' fare, ma all'Eliseo gl'inattesi discepoli del divino Platone, accorsi numerosi, furono riconosciuti anche per il particolare fervore del loro applausi. Non vi fu battaglia, come al Quirino per « Adamo », ma gli azzimati dami s'impegnarono egualmente per sostenere le creature e la loro carne.

La regia di Luchino Visconti per « Adamo », come sempre attenta nello studio del particolare, sia per il movimento degli attori sia per il peso che le parole hanno sia per l'ambientazione, ebbe maggior spicco alla fine del secondo e nel terzo atto per la condotta dei tempi di recitazione e per il crescendo della telefonata nelle repliche e nelle confidenze. Credo si debba anche a lui se Laura Adani recito' con convinzione e commozione e se rese con giusti toni l'angoscia e la disperazione di Caterina: tutto per lei comincio' ad andar bene dal finale del primo atto in poi. Cassman ch'era l'imperioso suo antagonista, condusse con equilibrio misura e disinvolta eleganza (adoperando un leggero bambu' come un fioretto e giostrando anche con battute che avea da dire) il personaggio del maestro Ugo. Ebbe torto nel truccarsi in modo da somigliare a Benassi (voleva forse che non si cadesse in equivoco sulla natura del suo personaggio?) e nell'imitare qualche inflessione di quell'attore. Ottimi furono il Carraro ed il Calindri.

Ettore Giannini, regista di « Fior di pisello », farebbe bene se operasse qualche taglio agl'interminabili quattro atti e se stringesse i tempi della recitazione. L'astro pallido questa volta era un duca e fu reso con grande signorilita' e proprietaria da Nino Besozzi, che non essendo per suo conto seguace di orfici misteri, aggiunse al personaggio un po' di ironia. Stoppa rese a puntino la sua parte di « estraneo » ad un segreto linguaggio di sguardi e di strefle di mano; Rina Morelli fu un giardiniere di grazie e di eleganze.



Jean Davy (Creonte) e Honelle Valentin (Antigone) attuali interpreti francesi dell'« Antigone » di Anouilh.

MUSICA

La riscossa dei tardoni

FRA I MOLTI insulti alla verita' che si puo' permettere di fare il melodramma, senza tema di ritorzioni, c'e' anche quello del falso in stato civile. Abbiamo per l'appunto ascoltato un Don Pasquale al Teatro dell'Opera con la seguente distribuzione di parti: il giovanissimo Italo Tajo nei panni del settantenne protagonista; il settantenne Giuseppe De Luca in quelli dell'appena maturotto dottor Malatesta; mentre l'amoroso di primo pelo era un cinquantaseienne: Tito Schipa. In regola con il certificato di nascita solo Alda Noni, che quasi quasi chiedeva venia al pubblico. Volete la ricetta per un'opera viva? Tutto contro la verita' meno il rispetto di una verita': quella del canto. E in fatto di canto e di bel canto, oggi, i tardoni sono in piena riscossa. Hanno taciuto per un pezzo, hanno assistito impassibili all'assalto dei loro ruoli da parte di una infinita schiera di pretenziose uogle giovanili, poi eccoli li di nuovo coi loro cinquanta, sessanta, settanta anni suonati, ma senza rughe, senza pesi, senza oltraggi del tempo, a distribuire benefici, con la generosità del gran signore, e ad incassare applausi fino all'ultimo schiocco isolato.

La lezione che in questa tornata del Teatro dell'Opera hanno dato Giuseppe De Luca e Tito Schipa, e' una lezione di gusto, di stile e di saper vivere che non ammette confronti. L'uno in cinque lustri di carriera non ha mai sparato un acuto alla Titta Ruffo; l'altro, in quattro lustri, una « corona » alla Lauri-Volpi. Ma fieri della loro piccola voce, coscienti del loro piccolo tesoro da tutelare, specie in vista delle inflazioni, hanno saputo risparmiarsi con la tenacia tipica del risparmiatore. E il loro capitale, investito tutto in buoni vocali, e servito, volta a volta, nel giro di una lunga vita, a sanare i molti deficit lasciati, spesso paurosamente, dai prodighi e dagli intemperanti. Tito Schipa canta spesso a mezza voce: l'altra meta' e' quella che risparmia per gli anni futuri, che saranno ancora molti. Giuseppe De Luca dice cantando: qualcosa che e' molto simile al « recitar cantando » di Claudio Monteverdi, ossia il giusto mezzo del teatro in musica. Il sospirare dell'uno, il dire dell'altro, e' quello di un angelo, e' quello di un poeta.

Potenza dei tardoni, quando hanno l'ugola d'oro.

Renzo Rossellini



Non e' successo niente

di Mino Caudana

FRA LE POCHE certezze che confortano la nostra giornata, una ce n'e' che spicca nell'esile mazzetto per i contorni precisi. Questa: molti produttori italiani hanno con la razza umana rapporti di pura casualita'. Rassomigliano, e' vero, ai soliti uomini fatti di carne, sangue e dolori; ma e' una rassomiglianza formale, che riguarda l'abito a doppio petto, il feltro Borsalino, la cravatta a pallini azzurri. Tutto il resto — anima, pensieri, sensibilita' — e' invece peculiare di una razza diversa, che puo' essere giudicata superiore o inferiore a seconda che si vogliano definire gli uomini dal fascino delle amanti oppure dallo squalore dei risultati.

Non e' successo nulla, per questi produttori, la guerra non c'e' stata; o, perlomeno, e' scivolata via giorno per giorno, senza lasciar tracce, come una qualunque esperienza di ordinaria amministrazione non meritevole di speciali riguardi. Non si puo' spiegare altrimenti la fabbricazione di una pellicola come il ventesimo duca.

Il protagonista di questo film, che segna l'esordio quanto mai infelice del giovane De Caro, e' Roberto Villa. Si direbbe che il leggiadro attore giunga fino a noi da lontananze siderali, che piova da un mondo assurdo dove i « fatturelli » italiani degli ultimi anni non sono ancora conosciuti. Nessuno gli e' superiore nel gioco un po' femminile di dire e non dire, fare e non fare, osare d'impeto e poi indugiare lungamente sulla soglia del peccato. Vien fatto di pensare, vedendolo agire sullo schermo, che i suoi impulsi romantici siano regolati da un meccanismo di orologeria.

Per la « bellezza » delicata e minuta, disegnata in punta di penna da una imitatrice di Leonor Fini, Villa entusiasma le spensierate lettrici dei settimanali milanesi stampati in rotocalco. Anche le zittelle abbonate alla Biblioteca Rosa creata dal signor Salani sono particolarmente sensibili alla sua grazia. Agisce accanto a lui Paola Veneroni, condannata da un nero destino ad essere regolarmente spreca in ruoli di totalitaria stupidita'.

Sul film da loro interpretato rinunciamo a trascrivere qui le nostre riflessioni, non essendo lecito, neppure in tempi democratici, abbandonarsi al turpiloquio. Giorni di Gloria e' il secondo film della settimana, e fa contrasto con l'insulso Ventesimo duca. Esso vorrebbe essere una sintesi dell'ultima, tragica epopea degli Italiani; ma non potremmo giurarvi che si tratti di un'ambizione soddisfatta.

CINEMA VARIETA

La rivista va male

(col permesso di Lina Gennari)

MI DISPIACE di dovermi abbandonare ad una affermazione cosi' melanconica, proprio dopo aver vista una rivista che, alla fin fine, non va poi malaccio. Gli e' che mi vado consumando nella ricerca di riviste belle. Quando ne ho pescata qualcuna nella quale c'e' qualcosa da lodare mi sono precipitato, da questa mia povera cattedra, per seminare sul cammino di attori e organizzatori rose e fiori. Ma, in generale, e' stato un vero calvario. Ho consumato i miei vestiti, le mie scarpe, la mia pazienza per passare dall'uno all'altro teatro o teatrino, rischiando la offensiva degli insetti e i pugni nello stomaco di un pubblico nervoso e spavaldo. In un teatro della periferia ho incontrato senatori epurati e libertini che, per dimenticare i Comitati di Liberazione Nazionale e le loro malvagita', cercavano di stordirsi nella contemplazione delle girls di prima fila dagli occhi piu' assassini degli squadristi della vigilia. In un cinema-varieta' di viale Liegi ho incontrato, roseo e melanconico, il Prof. Nicola Pendè. Al Trionfale ho visto ridere a crepapelle, in prima fila, il duca Acquarone. La rivista, dunque serve anche come calmante. La rivista e' piu' utile e piu' immediata del libro e dello stesso giornale per diffondere idee, gusti, simpatie, motivi polemici. Invece non se ne fa nulla. Giochi di parole, freddure stantie, luoghi comuni, ripetizioni banali. Ne sono scoraggiato e deluso.

Alla fucilazione di Pietro Koch, il film non dedica che pochi metri; ed e' un peccato. Eravamo, il 5 giugno di quest'anno, fra i pochi ammessi nel recinto sinistro di Forte Bravetta. Fu uno spettacolo semplice ed atroce. L'aguzzino ando' alla sedia con mostruosa spavalderia. Il caldo era insopportabile, la luce abbacinante: Koch mori' sorridente, mentre le cicale cantavano.

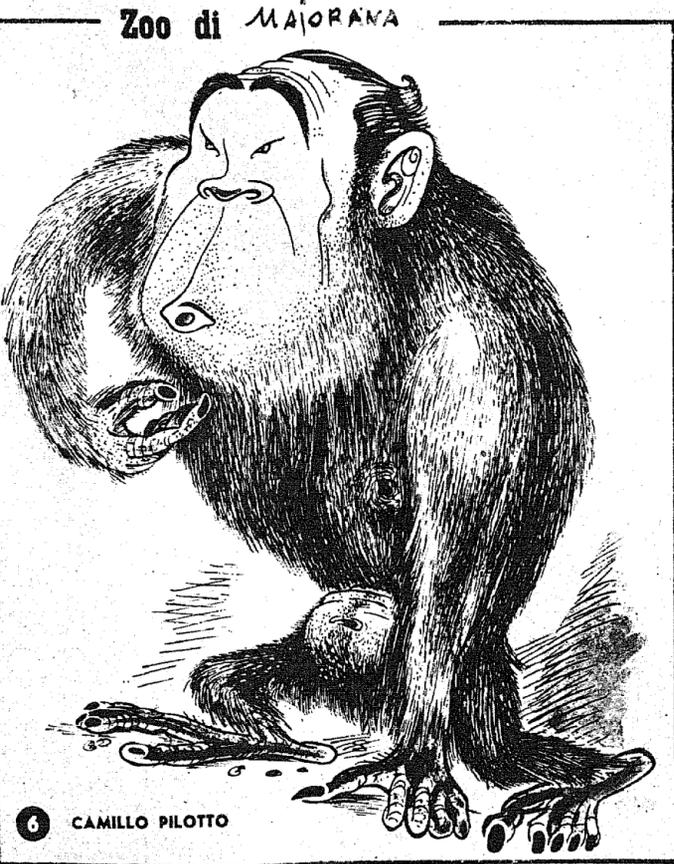
Commentano Giorni di gloria Umberto Calosso e Umberto Barabro. Assente ingiustificato il terzo Umberto, quello che sui « giorni di gloria » potrebbe dirci, meglio degli altri due, cose interessanti e istruttive. Gli ultimi film della settimana sono il mistero del falco d'oro e Due donne innamorate. Compare nel primo Mary Astor, sfiorata bellezza sempre alla vigilia di una crisi isterica. Due donne innamorate e' invece un film francese di Christian Jacque, sbiadito e sciocchino, sul quale ci sembra ozioso intrattenerci nel momento in cui stiamo per conoscere le condizioni d'armistizio.

Commentano Giorni di gloria Umberto Calosso e Umberto Barabro. Assente ingiustificato il terzo Umberto, quello che sui « giorni di gloria » potrebbe dirci, meglio degli altri due, cose interessanti e istruttive.

Gli ultimi film della settimana sono il mistero del falco d'oro e Due donne innamorate. Compare nel primo Mary Astor, sfiorata bellezza sempre alla vigilia di una crisi isterica. Due donne innamorate e' invece un film francese di Christian Jacque, sbiadito e sciocchino, sul quale ci sembra ozioso intrattenerci nel momento in cui stiamo per conoscere le condizioni d'armistizio.



Ettore Giannini, il regista di « Fior di pisello »



Zoo di MAIORANA

6 CAMILLO PILOTTO

Non ho intervistato Danielle Darrieux che è mia nonna

UN FENOMENO DI METEMPSICOSI ♦ L'ANGELO DECADUTO ♦ LA CONFESSIONE DI UN NIPOTE INNAMORATO

DA QUALCHE settimana è a Roma Danielle Darrieux. La notizia suscita una certa emozione ed una certa curiosità, anche in un tempo come questo, nel quale tutto ci lascia apatici, persino il talento di Ignazio Silone, persino la bomba atomica.

Molti hanno cercato di avvicinare l'intelligente attrice che, divenuta moglie di un diplomatico sudamericano, desidera ora soltanto il riposo e l'oblio, dopo essersi strenuamente difesa dalle accuse di collaborazionismo e prima di ricominciare a girare film parigini e americani. Ma se tutti debbono usare alla signora Danielle Darrieux la cortesia di non turbare il suo attuale riserbo, io non posso assolutamente accondiscendere al suo desiderio. Ho da dire cose importantissime che la riguardano e che riguardano anche me.

Scusatse se debbo parlare di un fatto personale. Mia nonna, che è morta a 24 anni, era identica, a Danielle Darrieux. Conservo una piccola miniatura ovale di tartaruga, a conferma di questa rivelazione che m'accingo a farvi. Danielle Darrieux è esattamente uguale a quella giovanissima signora, con le trecce bionde legate dietro la nuca, il viso lunghissimo, gli occhi all'insù e leggermente spauriti, a quella soavissima signora che era mia nonna. La nonna poi, nella miniatura, è vestita come la Darrieux nel film Mayerling; è uguale a lei in tutti i più piccoli particolari. Ma c'è di più.

La sera del 10 dicembre 1937 fui invitato a cena da due giovani sposi. Eravamo noi tre soli a tavola. La domestica serviva come primo piatto le lasagne in cassetta. Improvvisamente vidi l'amico e la signora impallidire e piegare il capo sulla tovaglia, chiudendo gli occhi in un sorriso lontano, quasi celestiale. Tutti e due insieme si addormentarono. Io guardai la domestica, imbarazzatissimo, e non ebbi il coraggio di portare alla bocca la forchettata, mentre così stranamente i miei ospiti dormivano. Ma la fantesca sorrise e mormorò: « Non ci badi, capita spesso. E' un sonno medianico ». I miei ospiti, non lo sapevo, erano medium. Dopo qualche minuto, essi rialzarono il viso. Con voce dolce e affiatata, mi dissero entrambi: « Abbiamo avuto una visione. Dietro di te, con le mani tese sulle tue tempie, come a proteggerti, stava una arcana figura femminile. Giovanissima, magra, graziosa. Deve essere una persona cara che ti segue sempre dall'al di là. Come un angelo ».

« A chi somigliava? » chiesi molto ansiosamente. E tutti e due insieme mi risposero in questo modo testuale: « A Danielle Darrieux ».

E' inutile dire che quella sera del lontano dicembre 1937 rimasi pensieroso per tutto il pranzo e non mangiai affatto. Da quel momento non ebbi più dubbi. Sono profondamente convinto che si tratti di un fenomeno di metempsicosi. Un fenomeno di reincarnazione. Danielle Darrieux è mia nonna. Da quella sera io la sento con le palme tese sulle mie tempie, con un passo di fantasma; e sento quasi la carezza delle sue lunghe mani fredde. Insomma essa è il mio angelo custode al quale sono rispettosamente congiunto per l'eternità. Se fossi fornito di maggiore senso critico, con tutto il rispetto che merita il suo attuale marito sudamericano, vi saprei dire meglio quale attrazione ha mia nonna sopra di me. Proprio bella non si può dire, proprio donna nemmeno. E' sempre una adolescente dalle fragili spalle appena fiorite. Ha nelle immense pupille una luce di martirio, un terribile enigma. Diavola o santa? Nessuno potrà rispondere. Certamente è l'attrice più carica di personalità che oggi il cinematografo abbia. Non perchè si tratti di mia nonna, ma è certamente migliore delle altre. La gloriosa Greta è tramontata, Mariéne non si è più mossa dalle posizioni raggiunte con le armi di Sternberg, la Hepburn somiglia un po' troppo a certe croceriste dell'alta borghesia newyorchese che, prima della guerra, prima della canea badogliana, durante l'infausto ventennio, scendevano a Napoli negli alberghi ora distrutti di Santa Lucia. La Darrieux erompe invece nella vita delle ombre con un temperamento perenne, potentissimo. E' una ninfea che si apre, sulla palude ormai quasi immota del cinema, con un colore ed un profumo eccezionali. E' soprattutto latinissima. Zingara o gran signora, manichina o alumna delle scuole normali, vagabonda o principessa del sangue, essa ha una miracolosa capacità di entrare nell'essenza dei suoi personaggi e i non numerosi film dove è apparsa bastano a renderla indimenticabile. Il dolore, la menzogna, la furbizia, l'innocenza, la superbia, l'umiltà e il dominio giocano in lei un giuoco



Tre istantanee delle nozze Darrieux-Rubirosa: 1. Il sindaco di Vichy unisce in matrimonio Danielle e Porfirio. 2. L'ambasciatore spagnolo Lequerica si congratula con gli sposi. 3. La coppia sorride.

così doppio da incantare tutti. Si capisce come ella abbia molto pensato e molto pianto. La sua fanciullezza deve essere stata tra le più travagliate. Bambina, deve avere vegliato spesso fino all'alba con gli occhi rossi e deve essere caduta molte volte, con le gambe graffiate, dagli alberi di prugna. E' metafisica, anzi leggermente apocalittica. Così stretta e fragile, è una prateria nella quale l'immaginazione potrebbe a lungo cavalcare. Insomma non so quello che è. So soltanto, con sicurezza, che è la reincarnazione di mia nonna, ed è veramente singolare avere ancora una nonna così, una nonna che cammini così misteriosamente, con le sue gambe magre, con un passo di angelo decaduto. E questa nonna, glielo voglio dire ora che è a Roma, prima che riparta per l'America e lasci per sempre il suo vecchissimo nipotino, è oggetto dei miei pensieri più segreti, della mia adorazione.

Diego Calcagno



Quando Danielle Darrieux aveva per marito il commediografo Henry Decoin, i giornali francesi scrivevano: « Danielle et Henry sont dans la vie les meilleurs "copains" du monde ». Infatti essi si nutrivano di baci e di canditi.

NAPOLI RECLAMA UN PO' DI TEATRO

« Perchè non viene più a Napoli una compagnia di prosa? ». Me l'hanno domandato con vivo interesse quasi tutti gli amici nella mia ultima breve permanenza in quella città.

« Non lo so » ho risposto.

Ed ho pensato che, forse, la bomba che ha mandato in aria il vecchio Fiorentini ha disperso e spaventato le compagnie di prosa.

Ma ho voluto farmene una ragione.

A Napoli (più ancora che in ogni altra città) vi sono due pubblici.

Il primo ha il suo teatro: Teatro per modo di dire.

Perchè si tratta: o di un vecchio varietà o di rivistucolo (non ho mai capito perchè si chiami rivista quella roba) che, prima del film, permettono di vedere (in barba agli asterischi) qualche ombelico o qualche gamba nuda (non sempre degni di essere citati ed ammirati dal caro Diego Calcagno, il più fine intenditore in materia); oppure della solita scenetta col

solito « buon guaglione » che finisce regolarmente in galera, ammantatissimo, quando ammazza il solito « bruttone » (l' Enrico Giori della situazione a Napoli si chiama così) il quale insidiava l'onore della sua « ronna » (spettacolo non adatto per « seignorine » onde evitare complicazioni internazionali).

E' tutto. Cioè dovrebbe essere tutto. Perchè è ricomparso, spuntando fuori dalle rovine, « o teatro e ronna Peppa », e in via Foria, in via Tribunali, in corso Garibaldi si notano, clamorosamente dipinti in giallo, gli avvisi con i nomi delle marionette (Orlando, Rinaldo, Strippaleone, Grattamugliera, Gano di Maganza, ecc.).

E il teatro? E' questo soltanto il teatro per Napoli? si chiede il pubblico numero due. Ed ha pienamente ragione. Le compagnie di prosa hanno strascurato Napoli ed il suo pubblico, che non merita un così lungo abbandono.

Se si fa eccezione per la Merlini, per De Sica (e De Filippo non si contano perchè sono in casa

loro), che hanno dato qualche recita a Napoli (sei o sette sere a teatro sempre esaurito) Napoli non ha conosciuto altro negli ultimi anni ed in ispecie dopo la liberazione. Poi il Diana è crollato, il Fiorentini fu, il Mercadante è requisito, il Politeama pure...

E si dice che a Napoli non vi siano più teatri.

E non è vero. Il vecchio Sanzazzaro, il Modernissimo, che pare fatto apposta per il teatro, l'Aurora, il Santa Lucia, possono accogliere le compagnie (senza dire che ci si dovrebbe decidere a far derequisire il Mercadante, perchè sono già tanti i locali requisiti) e assicurare loro ottimi incassi. Già! Perchè l'incomprensibile è questo. Non si va quasi mai a recitare a Napoli... ma se qualcuno si decide (fosse pure Nazzari con La cena delle beffe) fa quattrini a palate.

Non è questione di ambiente, è questione di compagnie.

Perchè — ve lo siete mai chiesto — a Napoli mai una « prima »? E questo da molti anni...

E' ingiusto un siffatto tratta-

mento per quella terra, per quella gente che sente ed apprezza l'arte in ogni sua forma, che ha dato al teatro molti dei suoi nomi più belli, che piange o ride con l'autore e con l'attore. E allora, perchè?

C'è ancora chi dice che artisticamente Napoli sia rimasta alla sua canzonetta? Ahimè! anche per quella bisogna andare indietro negli anni.

Ma son lì Di Giacomo, Bracco, Galdieri, Bovio, Murolo, De Flavis; è realmente il ancora il nostro vecchio amato Nicolardi, per dire che l'arte è per Napoli « come a b'ppane » necessaria per vivere.

E Napoli vuol sentire gli autori nuovi, i nostri attori; vuole ripartirsi alle sue belle tradizioni teatrali.

Che ne dice, signora Borboni, di una capatina a Napoli? Ricorda le vecchie accoglienze? E non mi diceva qualche mese fa, mentre sentivamo Napoli millionaria che lei ha un debole per il pubblico napoletano?

E lei, signora Maltagliati? E lei, Cimara... che credo manchi da Napoli dai tempi della compagnia Nicodemì? Ha pensato all'entusiasmo della folla napoletana se l'avesse sentita nei Parenti terribili, signora Pagnani? e lei, signora Morelli, e lei Cervi, e lei Pilotto (che a Napoli forse manca da quando recitava con la Gramatica); e lei Stoppa, e lei Gassman che tanti vorrebbero applaudire?

(A te, caro Melnati, non lo dico, perchè me l'hai promesso).

C'è speranza? Ci sarà risposta all'appello?

Quel pubblico vi aspetta, oh signori!

Leonardo De Mitri

DISCHI

Avremmo voluto informare i nostri lettori sui nuovi dischi di produzione italiana, già da qualche mese annunciati dalle nostre maggiori case, ma poiché ancor oggi i dischi in questione non sono stati distribuiti ai rivenditori, diamo questa volta succinte informazioni delle novità statunitensi.

Per i tipi della Columbia Igor Stravinsky ha inciso - con l'orchestra sinfonica di New York - il suo « Ballet »: composizione che ha costituito in America il maggior successo del genere nell'anno 1944. Grande diffusione - in questo momento - ottengono degli speciali Album in cui le case editrici raccolgono le musiche che hanno incontrato particolare favore popolare e di critica. Queste raccolte, oltre ad un valore commerciale facilmente intuibile hanno un indiscusso pregio artistico quale documentazione della produzione americana. Segnaliamo: « Porgy and Bess » (Operetta tratta dalla commedia di Bess e Howard) un quadro sinfonico creato da R. Russel Bennett ed eseguito per la « Victor » dall'orchestra sinfonica di Pittsburgh sotto la direzione di Fritz Reiner. La stessa casa ha prodotto « Up in Central Park » - musiche di Romberg dirette da Robert Russel Bennett - commedia musicale che per il suo spirito critico e per l'ambientazione (l'azione si ispira allo scandalo del 1870 provocato dalla costruzione del Central Park a New York di cui furono esponenti famosi gangsters dell'epoca) è stata giudicata la migliore fra quelle date a Broadway dove le repliche si susseguono tuttavia con eccezionale concorso di pubblico. La « Decca » invece, si è assicurata l'esclusiva di « Oklahoma » che ha tenuto il cartello per ben due anni. Non è esagerato affermare che tutti gli americani conoscano a memoria la canzone « Kansas City », leit-motiv di questa rivista. Altra produzione Decca è « The tree Caballeros » dal nuovo film di Walt Disney. Particolare importanza hanno le raccolte di musiche di Gershwin - l'autore americano di jazz per eccellenza - la cui morte non ha affatto affievolito il successo delle sue composizioni che sono tra le più eseguite anche in Europa: le ha stampate la « Columbia » ed incise l'orchestra di André Kostelanetz. Della stessa casa è « Song's of Jerome Kern ». Cantata Rise Stevens e dirige Sylvan Schulmann. L'ultimo degli album di « Hot Jazz » della « Victor » è dedicato a Bennie Goodman ed il suo trio; contiene tra l'altro i consuetissimi « Tiger Rag » e « Dinah ».

Mario Natale

STRAPUNTINO

Senza aspettare, come ogni saggio critico usa fare, che Adamo di Achard e Fior di pisello di Bourdet andassero in scena, dalle colonne del Popolo, il critico Carlo Trabucco ha scagliato i suoi fulmini contro queste commedie che trattano lo spinoso problema dell'omosessualità.

« Io penso — ha detto Ennio Finjano a Ercole Patti la sera della prima di Adamo — che questi lavori vanno giudicati « a posteriori ».

Ad ogni modo gli sfoghi di Trabucco hanno eccitato la curiosità del pubblico ed hanno fatto sì che la sala del Quirino fosse affollatissima in ogni ordine di posti tanto che non si riusciva a trovare, come si suol dire, un buco vuoto.

Appollaiati in loggione non mancavano i democristiani che, pur tacendo d'immoralità questi spettacoli, se li vanno a godere tutti.

Alcuni esponenti del terzo sesso fin dalle prime battute di Adamo affermavano d'aver capito a volo d'uccello la tesi della commedia.

Alla fine dello spettacolo, uscendo dalla sala, Silvio d'Amico ci ha lanciato questa frase: « Non si può stare mai tranquilli: anche Laura Adani si è messa a recitare bene! »

Umberto Calosso, critico drammatico dell'Avanti di Roma, è stato chiamato a dirigere l'Avanti di Torino. E uno! A quando la sistemazione di Carlo Trabucco in un giornale fuori Roma?

Nora Gussman che è figlia di Renzo Ricci e di Margherita Bagni, è quindi nipote di Ernesto Zacconi.

Da quattro mesi la casa dei coniugi Gussman è allietata dalla nascita di una bambina alla quale è stato dato il nome di Paola.

Per continuare una tradizione di famiglia pare che la piccola Paola stia già studiando la parte della madre di Ovidio negli Spettri per recitarla al fianco del suo grande bisnonno.

Lea Padovani non fa più parte della compagnia di riviste di Macario dopo un vivace alterco a base di botte e risposte avuto con il suo capocomico. Le botte le ha date Macario.

Fra gli autori francesi che trattano o studiano il problema dell'omosessualità Marcel Achard rappresenta la teoria e Jean Cocteau la pratica.

Luciano Visconti dice ad Oreste Biancoli: « Vento notturno è l'ultima commedia fischiatà di Ugo Betti. E Biancoli: « Perchè l'ultima commedia fischiatà? Ugo Betti non è morto. Un impiego alla Banca d'Italia dice a Giuseppe Porelli: « Senti, tu che lavori per il teatro, perchè non mi procuri qualche biglietto di poltrone? ». E tu che lavori per la Banca d'Italia — gli ha risposto Porelli — perchè non mi procuri qualche biglietto da mille? »

Non appena è stata annunciata la formazione De Sica-Vivi Gioi-Besozzi che andrà in scena con Il matrimonio di Figaro, Vittorio De Sica, fra gli altri, ha ricevuto un copione accompagnata da questa lettera: « Il vostro De Sica, le invio una mia prima commedia e la pregherei di rappresentarla subito perchè ho molta altra carne al fuoco. Grazie e ossequi. - X.Y. »

Dopo aver letto il copione, De Sica ha risposto: « Egregio signore, togliete la carne dal fuoco e metterci il copione. - Vittorio De Sica ».

Dunque, fra i moltissimi attori di prosa che sono ancora impegnati con il cinema per ora, solo Vittorio De Sica, Vivi Gioi e Nino Besozzi hanno annunciato la loro formazione.

Tutti gli altri parlano con nostalgia del palcoscenico, dell'« arte vera », come se al cinema, volendo, non si potesse fare della vera arte.

« Gli è che all'« arte vera » per vivere bastano poche lire: così, almeno, affermavano gli attori di cento anni fa. « Sono morti tutti. »

Avete notato come a teatro le stanze dei più modesti appartamenti misurino almeno sessanta metri quadrati di superficie? »

Dai giornali: « Si annuncia una nuova compagnia che avrà per pezzi forti Memo Benassi e Diana Torrieri e debutterà in novembre con un repertorio che andrà dal tragico al comico. »

Ne siamo più che convinti.

Il teatro va sempre peggiorando. Nel settecento le maschere erano sul palcoscenico, ora sono finite alla porta.

Dialogo preso a volo prima dello spettacolo nell'atrio dell'Opera alla prima di Don Pasquale: « Vedi, vedi, quello dev'essere il baritono che fa la parte di Don Pasquale. »

E come lo sai? « Diamine, lo porta scritto sul bracciale che ha alla manica che è l'interprete. »

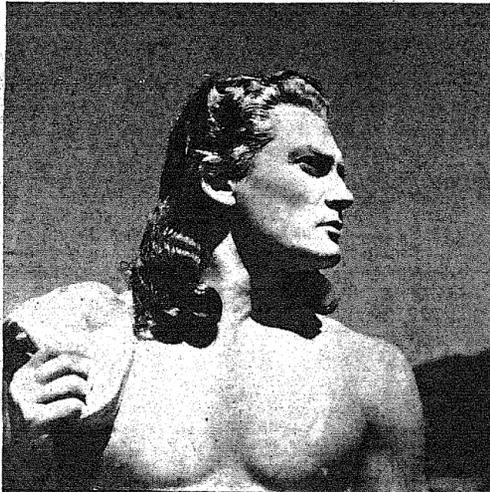
Ripresa cinematografica. Gran febbre di produzione di film. Speriamo che la febbre non diventi delirio.



Vittorio Gassman, Laura Adani, Ernesto Calindri e Tino Carraro in « Adamo » di Achard al Quirino.

Onorato

Centro Sperimentale di Cinematografia



In Francia letteratura e cinema procedono in stretta collaborazione e Jean Cocteau sembra lo scrittore francese più interessato alla giovane arte: la sua influenza è divenuta preponderante, essendo egli, oltre che soggettista, anche sceneggiatore e dialogatore e regista e commentatore. Ecco a Rochecorbon, nei dintorni di Tours, dove sono stati girati gli esterni del suo film « La belle et la bête » (leggenda medioevale e campestre tratta dal Perrault), mostrare una scena alla fragile Mila Parély, che si rivede in basso con l'aitante Jean Marais, altro interprete del film.

COCTEAU E LE SUE CIFRE

DUNQUE COCTEAU — dicono i critici teatrali — si sarebbe deciso a fare delle concessioni per il pubblico. I parenti terribili e La macchina da scrivere sarebbero i frutti di questa conversione. Ma è poi una conversione? O non si tratta piuttosto dell'ultima trovata di Cocteau per dimostrare la propria bravura anche come autore di teatro? Come quando per sciogliersi la mano degli artifici dello stile ricercato — al modo che gli consigliavano Gide e altri consociati — affrontò quale exploit il reportage giornalistico e la cronaca, come qualunque giornalista sapeva fare senza porsi tanti problemi e senza ostentazione. Noi crediamo che Cocteau non è stato mai tanto snob né tanto scandalistico come da quando cucina commedie a successo. Pensate: il raro, paradossale, ricercatissimo Cocteau che rinuncia alle preziosità dello stile d'avanguardia e scrive delle commedie alla Bernstein. E' una trovata. Qualche

anno fa anche Bontempelli ebbe una idea del genere, e dopo di averla teorizzata con molta eleganza su 900 righe e stampò con un editore popolare un romanzo destinato — diceva lui — a soddisfare la fame di avventure delle serve e dei Carabinieri. La conclusione fu, almeno per quel libro, che Bontempelli perdetto i suoi soliti lettori e non ebbe il pubblico delle bancarelle.

ANCORA UNA VOLTA Cocteau lancia una moda. Esaurite le forme che fecero la fortuna del cubismo, del dadaismo, del surrealismo ecc., Cocteau senti che bisognava trovare una nuova cifra per rinnovare il repertorio delle proprie esperienze, esattamente come un attore di varietà rinnova i suoi « numeri ». Il pubblico era nauseato e Cocteau si propose di stimolarne l'appetito lanciando, o meglio risuscitando la moda delle

ALCUNI ASSISTENTI registi attraversavano di quando in quando il nostro miserevole gruppo, molto simile a un gregge, e con un cenno indicavano i prescelti: "Vol... vol...". Naturalmente, prendevano quelli che conoscevano, che avevano già fatto la loro prova. A mezzogiorno andai a mangiare in una bettola vicina allo Studio, un locale sordido affollato di comparse e di operai. Vi assicuro che il primo

giorno della mia carriera cinematografica non fu molto allegro. Al mio tavolo sedeva una ragazza, triste quanto me. Cominciammo a parlare. Non era una debuttante e conosceva già tutti gli espedienti del mestiere. Mi chiese se all'U.F.A. conoscevo qualcuno, se contavo sull'appoggio di qualcuno per lavorare. Risposi che non conoscevo nessuno, "Avete un abito da sera?" Al mio cenno negativo, scosse la testa con un gesto di commiserazione e forse fu la pietà che le ispirai ad indurmi ad aiutarmi. "Conosco un assistente regista — mi disse. — Ve lo presenterò. Lui vi farà lavorare certamente. Venite". Mi fece entrare nello stabilimento da una porticina, dicendo al custode che eravamo attese da non so più chi. In un teatro vuoto e glaciale dove alcuni operai montavano una scena, mi presentò a un giovane biondo spiegandogli il caso mio. Il giovanotto mi guardò fisso un istante: "Venite a trovarmi domani, qui allo Studio. Alla porta troverete un lasciapassare. Io mi chiamo Sieber, Rudolf Sieber". Uscendo, la mia compagna mi disse: "Sieber vi farà lavorare, vedrete". "Ne siete sicura?" "Altro che!". La mia compagna si ingannava: Sieber non fece niente per far-



ASSOCIATED PRESS
Marlene Dietrich stretta (forse per il freddo) al braccio di suo marito, Rudolf Sieber.

Ricordo di un viaggio a Hollywood

di Paul Arthus

[Nostro servizio particolare — Copyright per l'Italia «Quarta Parete»] mi lavorare, ma un mese dopo mi sposò. Passò così un anno alla fine del quale ebbi una bambina, la mia piccola Maria che è con me a Hollywood e che avrete veduta nel mio film "Caterina di Russia". Mi parve di avere scoperto in me un nuovo senso della vita: ero mamma, mi sentivo felice, tranquilla, credevo di aver dimenticato per sempre il teatro e il cinema. Ma una sera mio marito, che in quel momento era assistente di Korda, tornò a casa nervoso, inquieto: per il mattino dopo gli occorreva una figurante che facesse una piccola parte in una scena di ballo. Era tardi non sapeva a chi rivolgersi. "Vuoi che provi io?", gli chiesi. Da quello che sentii in me rivolgendogli questa domanda a mio marito, capii che il mio amore per la scena non era morto. Il « Santa Fé Express », ha ormai attraversato le grandi pianure deserte e soleggiate del Kansas; abbiamo girato attorno alla capitale dello Stato, Kansas-City, una città di provincia che si è offerta il lusso di qualche inutile grattacielo. Poi abbiamo visto, lontani, rifugiare al sole, i canyon del Colorado. Il treno corre ora fra siepi di cactus, di strane mostruose piante grasse: siamo nel Nuovo Messico. I freni stridono. Una fermata in piena campagna? No, mi dice il controllore, siamo a Albuquerque, la capitale degli Indiani. Il villaggio non si vede, è nell'interno. La fermata dei treni viene effettuata qui, a questa



Marlene, la figlia, il marito.

stazione per ragioni turistiche, di folklore. Infatti, molti indiani sono sulla banchina della minuscola stazione, qualcuno nel leggendario costume, con il semicerchio delle lunghe multicolori penne sulla testa; altri col berretto e scamicciati. Vendono dei minnoli, dei misteriosi feticci, dei bracciali d'argento ornati di strani disegni, delle collane di denti di bestie. Marlène e già scesa dal treno. Un indiano, il più solenne, le si fa incontro e con un inchino

le offre una collana: « Il mio nome è Okiwaymaia. La montagna che difende l'orizzonte ». Marlène paga e risponde con un sorriso: « Ti riconosco. L'anno scorso facevi il fakiro indiano alla Paramount ». Un fischio sordo, ovattato, lugubre. Ripartiamo. Marlène si adagia su una poltrona a sdraio sul terrazzino della vettura — osserva-

toria e riprende: « Insomma, la mia vita si può dire divisa nettamente in due periodi: quello precedente all'Angelo azzurro e quello posteriore. Dopo questi film, tutto fu facile, luminoso, ma quale cammino per pervenirci! Dopo il film di Korda continuai a far la figurante e a interpretare partecine insignificanti. Sentivo che ormai ero presa dal cinema, che non avrei più potuto vivere senza il calore dei proiettori. Nel frattempo ero riuscita a farmi scritturare in un piccolo varietà dove la sera cantavo le canzoni realiste di Felice Hollander. Il regista francese Maurice Tourner venne a girare un film a Berlino. Mi vide e volle farmi un provino. Dopo la proiezione del provino vidi che faceva una smorfia: "Siete bella — mi disse — ma la vostra espressione è troppo monotona. Voi avete un "solo volto". Esitò, ma infine mi affidò la parte. La nave degli uomini perduti che girai con Tournier, era tutt'altro che un brutto film, ma dopo otto giorni la sua presentazione al pubblico arrivò dall'America il primo film parlato. Come sapete, l'avvento del parlato provocò una rivoluzione nella cinematografia di ogni paese. Nella confusione che ne derivò io non facevo più niente. In com-



KEYSTONE PRESS
Ancora Marlene [l'incedere e lo stesso]; questa volta è al braccio del regista von Sternberg.

conversioni. C'erano state, intorno all'Action Française, le conversioni al nazionalismo: Lemaitre, Barres, Sorel (questa era stata tutt'altro che una conversione nazionalistica, ma agli avversari di Sorel conveniva giudicarla così). In piena ripresa cattolica e neotomista, Cocteau si convertì al cattolicesimo con una brillantissima lettera a Maritain in cui i ricordi di vita artistica si mescolavano con spunti di misticismo alla Bremond, così come qualche anno avanti un soggiorno in clinica per curarsi da un abuso di stupefacenti gli era servito per scrivere il diario di una disintossicazione che avrebbe dovuto essere — more surrealistic — una messa a nudo di complessi freudiani e non fu che letteratura, controllata, razionale, lucidissima letteratura, e non tutta pulita.

NATURALMENTE queste cose non sarebbero possibili in Italia. Ma in Francia, a Parigi, dove alla letteratura i giornali riservano lo stesso spazio che alla politica e alla cronaca nera; dove Colette può tenere una rubrica di critica teatrale nella prima pagina di un grande foglio di informazioni, e il ricevimento di un Accademico occupa cinque colonne del Temps, basta una spiritosaggine come « L'ai-je bien descendue? » di Cécile Sorel per alimentare le conversazioni dei caffè e i pettegolezzi di redazione per tre mesi.

ACINQUANT'ANNI (se non son sessanta) Cocteau ha scoperto che si può fare ancora dell'avanguardia rinunciando a tutte le formule note dell'avanguardia e scrivendo melodrammi commerciali. E i buoni borghesi che si aggiornano frettolosamente sui cataloghi dei negozi di arredamento provano il brivido della novità, anche quando non c'è nulla che faccia rabbrivire come quando il freddurista Gandolin faceva l'ingresso in un salotto, e diceva « Buona sera » tutti scoppiavano a ridere indovinando chissà quale spiritosaggine sotto quelle parole. Il curioso si è che Cocteau è arrivato a Bernstein attraverso Freud; tra le tante cose forzate di questo formidabile modista, questa potrebbe essere l'unica che abbia seguito una sua logica interna: da Freud a Bernstein, dalla ricerca letteraria del mostruoso alla scoperta del mostro in natura, del fattaccio di cronaca. Ma anche su questo terreno Gide lo aveva preceduto colle sue noterelle di cronaca giudiziaria che annunziarono, venti o trenta anni prima, « Les faux monoyers ». Questa la curva di Cocteau, autore dei Parenti terribili, della Macchina da scrivere e di chissà quante altre mai commedie da scrivere secondo la formula di moda fra dieci, quindici o venti anni. Epater sempre epater le bourgeois, anche quando si ha l'aria di venirgli incontro e di mettersi al suo servizio.

Pococurante

Le penne del pavone

La radio ha, in questi giorni, aggravato sensibilmente le sue colpe trasmettendo una indefinibile canzone cantata da Alida Vali, incisa a Napoli e trasmessa via radio, perché non ci rimanesse ancora parecchie illusioni sul fatto che, ricominciando la vita, si potesse fare a meno delle canzoni della coraggiosa e perseverante diva.

Un tempo, catene invisibili legarono tutta la penisola ad una insulsa (avremo una telefonata di protesta?) melodia che, negando la possibilità di dimenticare, poneva un aggraziato paragone tra la tenacità dell'amore di Alida e il fuggitivo cangiare dell'oro dei capelli. Le poesie di Montale erano pietrificate in ristrette coscienze, ma l'amore no svigoriva un paese intero. Faremo un giorno una storia vera della debolezza spirituale di quegli anni?

Oggi che la vita ricomincia (ancora con Mattòli) Alida vuol farla ricominciare con un'altra canzone. Peccato, era così bello! Ma non le basta fare (con successo) l'attrice, e scrivere (con meno successo) in famiglia, le risposte ai lettori-fachiri della sua Città?

Vorremmo inaugurare una rubrica *Fischia a Milano*, limitandoci a registrare tutte le « prime ». Ancora, la Merlino ha fatto le spese all'Odeon d'una furboletta serata. Assordanti fischii hanno salutato la ripresa di Zero in amore di Bus Fékete. Esasperata, Elsa, dalla ribalta, ha apostrofato violentemente i dissenzienti, rimbeccata e applaudita in un momento contraddittorio. La scenata è continuata in sala, mentre l'attrice è stata letteralmente trattenuta dietro le quinte.

Elsa è una dolce attrice, coraggiosa e serena. Piace a lei cimentarsi col pubblico, difendere a viva voce e subito, la sua fatica e le sue ragioni. Forse i fischiatori milanesi (che spreca il loro fiato per una commedia ovvia, nel senso che non va neppure discussa, e contro un'attrice che è anche una sensibile interprete di un vero repertorio moderno) hanno creduto che il gesto della Merlino fosse rabbia soltanto e non altro. Ma a noi ci sovvien un'altra Elsa, al teatro Argentina, tratta raccolta alla candida sintesi di Emilia della *Piccola città*, interrompe la sua recita « violentemente » apostrofa Marinetti che circondato dai soliti turbolenti sumozeggiava a perduto da un palco: « Perché non andate a bruciarvi all'Eliseo, dove c'è per regista della compagnia il fratello del Ministro? ».

I fischiatori di Bus Fékete hanno l'orologio in ritardo di molti anni.

Stando ad un titolo apparso nella rubrica degli spettacoli del Popolo, Peppino De Filippo avrebbe compiuto un gesto; e invece leggendo il pezzo di Trabucco, che al titolo si riferisce, non si trovano gesti ma solo molte parole. Trabucco, candidamente confessa: « Dominieddio ci ha dato spalle quadre e testa dura ». Vada per le spalle, ma in quanto alla testa dura che bisogno c'era di ricordarcelo? u. g.

CONFIDENZA



VITTORIO GIANNUZZI - Napoli. — Ho ricevuto l'articolo e i versi. Non c'è possibile pubblicare. In compenso, se vuole, le saranno restituiti i manoscritti.

ADELINA LA FILODRAMMATICA - Catania. — Grazie delle belle parole e, soprattutto, della promessa d'abbonamento. Sono d'accordo con lei: il termine « filodrammatico » spesso è adoperato in senso spregiativo. E non per colpa dei filodrammatici, ma degli attori professionisti che, più del necessario, recitano come filodrammatici.

RIVISTOMANE - Roma. — Erzi Paal, attualmente, è a Roma, indecisa se firmare un contratto per una grande formazione di riviste o cedere alla proposta d'un impresario che vorrebbe farla andare in America. Mentre andiamo in macchina, con ogni probabilità, la brava soubrette avrà finito di riflettere, se, addirittura, non avrà già inviato la sua risposta. Personalmente, mi auguro che resti a Roma. Verrà pure il giorno che il successo d'uno spettacolo non sarà più affidato alle scurrilità romanesche e alla pornografia.

UNIVERSITARIO - Roma. — Ho letto. Grazie. Convegno con lei nell'escludere che Totò possa risultare nello schermo altrettanto bravo che sulla scena. A parte il fatto che anche a teatro questo comico incominciò a ripetersi, non credo che la macchina da presa possa rendere l'estro, i tic nervosi, l'umorismo di un mimo, insofferente d'ogni convenzionalità e schema obbligatorio, più propenso, invece, a creare, e improvvisare ogni sera lazzi e freddure che a restare ligio a un testo probabilmente anche fiasco e melenso.

ATTANASIO T. - Roma. — Ma sicuro! Anche io adoro le canzonette. Hanno tutte un valore sentimentale. Racchiudono nei loro motivi, nei loro ritornelli, qualche cosa della nostra vita. Niente come le canzonette può essere capace di riscattare nel nostro petto palpiti e memorie. Una celebre melodia napoletana *Torna!*, lei mi scrive che le « ricorda tante e tante cose ». A chi lo dice! Anche a me succede lo stesso fenomeno. Gioinezza, per esempio, mi ricorda il duce.

DOTTOR NICOLA PALLANZA - Roma. — Sì, il regista Alessandro Blasetti è anche poeta. Finora dialettale: ma non dimentichi che è uomo capace di qualsiasi sorpresa. Credo, tuttavia, che — nonostante tutto — ai suoi versi romaneschi siano preferibili i suoi film.

GEMMA M. - Roma. — Ha, un nome così innocente, e si occupa già di problemi così seri. Ma che le importa dell'epurazione? E, poi, ne parla (e scrive) come se si trattasse di un'operazione chirurgica, o d'una lavanda gastrica. Come se per « epurare » l'attore Tizio (ometto i nomi che lei ha fatto) bastasse far sedere il paziente in una poltrona e procedere all'estrazione d'un dente o all'incisione d'una gengiva dolente. E, magari, praticando prima l'anestesia della parte. Ci vuol altro signorina! Ci vuol altro!

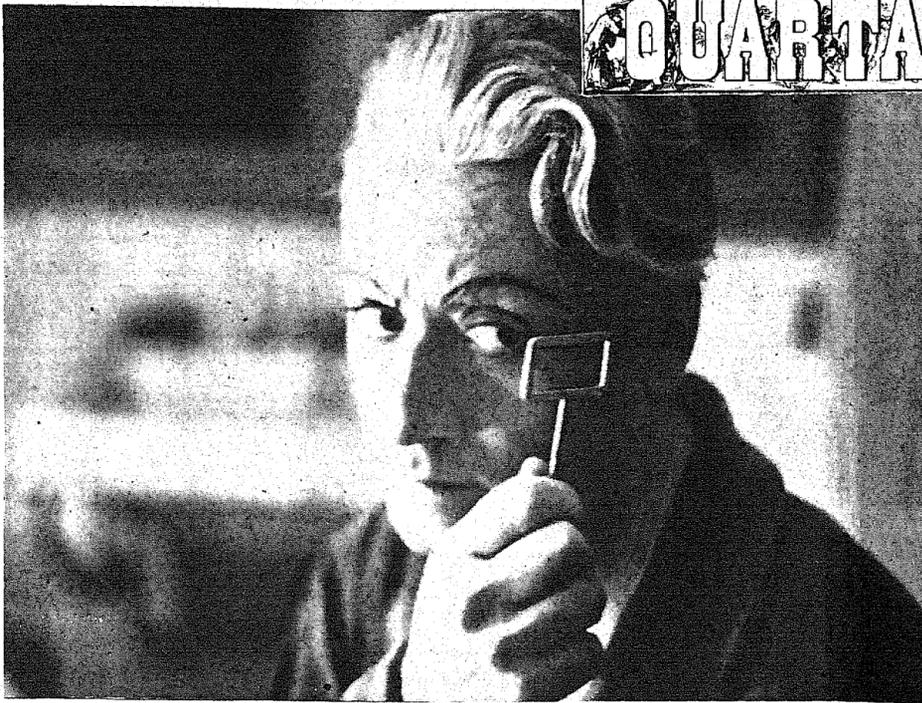
MARIA Z. — Ho visto la « foto » della sua « amica ». Sono spiacente di far sapere alla sua « amica » che i fratelli Lumière, accingendosi alla loro ben nota fatica, non pensavano che il cinematografo avrebbe disseminato tante illusioni nel mondo. Cerchi, a ogni modo, di consolare la sua compagna, insinuando nel suo animo il dubbio che io non capisco niente, se non, addirittura, che sono un venduto, un miserabile, un malfattore.

LETTORE - Milano. — Quel Talarico, autore di quel « turpe trafiletto dileggiatore contro il grande Ruggeri » e il sottoscritto sono la stessa persona. Quel trafiletto rimonta a parecchi anni fa, tuttavia non mi sento e non mi vergogno d'averlo scritto. Sarei positivamente a ripubblicarlo, se ne ricovrassi il testo; tanto più che non si trattava di un « turpe trafiletto », ma d'una nota scherzosa, ispirata da un dannunziano gesto del mago delle serate d'onore, offeso dall'inopportuno stertuno d'uno spettatore raffreddato. E, aggiunga, che si era d'inverno: stagione nella quale chi è senza raffreddore non scaglia il primo stertuno.



Scrivete a
Vincenzo Talarico

QUARTA PARETE



Le « prime » romane stanno acquistando un elevato tono di mondanità che concorda ottimamente con le false battaglie artistiche che vi si combattono. Vi occorre puntuale il pubblico pariolino e quello dei borsari neri; entrambi non capiscono niente di teatro, per loro lo spettacolo più interessante è costituito dagli intervalli durante i quali hanno modo di mettersi bellamente in mostra. Più lunghi e numerosi sono gli intervalli, più interessante è

per loro lo spettacolo. Il teatro Eliseo, accogliente nella sala e nel foyer, rappresenta oggi l'ideale per questo pubblico di dopoguerra. La prima rappresentazione di « Fior di pisello » richiamo sabato un pubblico ancor più numeroso del solito, specialmente trattandosi di una commedia di inverliti che voleva essere la continuazione di un altro lavoro similare, « Adamo » di Achard, dato giorni prima al Quirino in un ambiente piuttosto

ostile. Ma la seconda e attesa battaglia è mancata in pieno: il pubblico romano comincia ad affezionarsi agli omosessuali. Nino Besozzi, nella parte di « Toto », che qui vediamo in atteggiamento consone alla natura del personaggio, suscitò consensi quasi unanimi. Dina Galli, indiatolata « Zaza », fu festeggiatissima. È colta dall'obbiettivo nel camerino, dopo lo spettacolo, mentre Onorato le fa una caricatura che ammirerete nel prossimo numero.



L'Accademia d'arte drammatica, o, per meglio dire, il Teatro italiano, arrivò in coppia all'Eliseo, rappresentato dai suoi massimi esponenti: Silvio d'Amico, critico di fama, e Mario Pelosini, sublime dicttore. Ancora una inquadatura più bassa ed anche la testa di Pelosini avrebbe perduto il meglio.

ELISEO

TEATRO ITALIANO

PAOLO STOPPA

M. OLGA VILLI

DINA GALLI

NINO BESOZZI - GIUS. PORELLI

FRANCO SCANDURRA - ARISTIDE BAGHETTI

JONE MORINO - ELSA DE GIORGI

Fior di Pisello

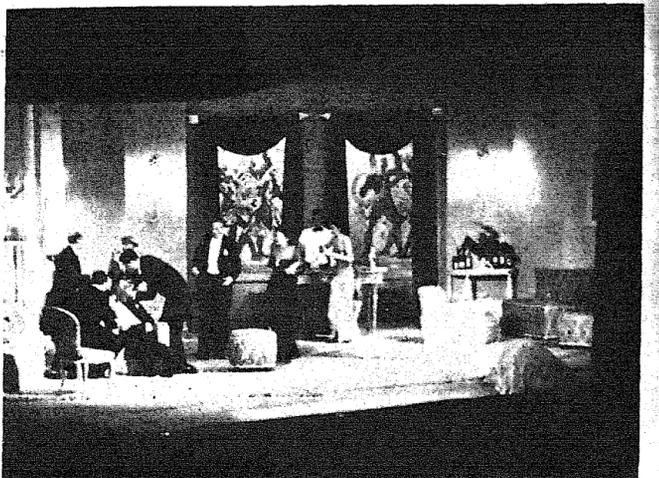
QUATRO ANNI DI E. BOURDET

Regia di ETTORE GIANNINI

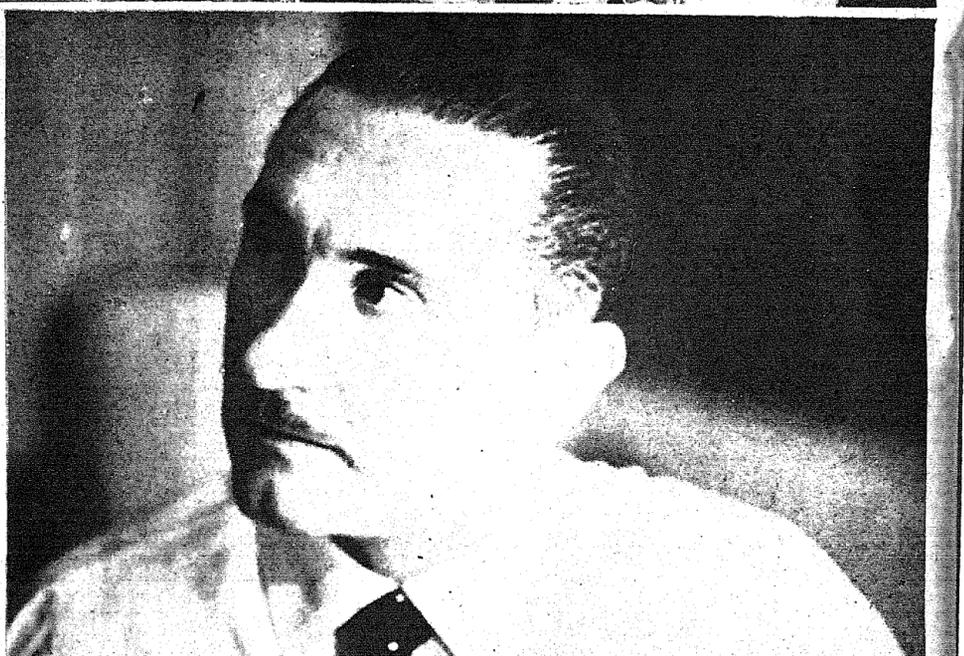
Novità **Novità**

PREZZI	
Poltrona di Prima	L. 150
« Balconia »	100
Posti di 1ª Gallery	50
« 2ª »	30

Setteggino aperto dalle ore 10 in poi.
I biglietti sono in vendita presso alla S. T. - Piazza Colonna.



Tutti gli interpreti furono applauditi con particolare calore. Le felicitazioni dei più intimi ebbero un seguito nei camerini. Luchino Visconti, particolarmente versato a comprendere, come regista, lavori siffatti, abbraccia Rina Morelli, che questa volta ha tradito il « suo » regista con Ettore Giannini.



Il nostro Rem-Picci, fotoreporter di eccezionale prontezza e presenza di spirito, aveva il preciso incarico di cogliere, col suo obbiettivo, qualche « fleur de pois » romano. Ma si sa, questi simpatici clandestini dell'amore non amano la popolarità, fuori del loro clan; quindi essi sfuggirono come pesci alla mano che tentava di ghermirli e con diabolica astuzia si sottrassero a tutte le improvvise messe a fuoco, confondendosi tra la folla degli spettatori ma sempre seguiti dalla loro fedele e nutrita guardia del corpo; cosicché i ripetuti e implacabili lampi di magnesio spararono a vuoto. Tranne uno.

L'unico personaggio maschile in contrasto con gli altri, nella commedia di Bourdet, è quello interpretato da Paolo Stoppa. Sulla scena egli è perseguitato dagli accesi sguardi di Toto, di cui solo alla fine riesce a comprendere la natura. Gli altri interpreti son tanto numerosi che non ci è possibile illustrarli partitamente; tanto più che un tentativo di fotografare Olga Villi ando' a vuoto: la bionda e languida Olga, per aver compiuto in scena due o tre innocui passaggi ed aver pronunciato qualche generica battuta era stata colpita da una forte emicrania.

(fotoreportage REM-PICCI)